

È una dinamica, questa, richiesta dalla libertà stessa dell'incontro. Ma, se di fronte a queste esigenze, l'Israele secondo la carne spesso soccombe, non è detto che la Chiesa del nuovo testamento si dimostri sempre pienamente fedele (cf. Ap 3,16).

### MA QUAL È MAI IL VOLTO DEL «PICCOLO RESTO»?

È volto colmo di gioia (cf. 1 lettura), volto di poveri che hanno ricevuto grazia, volto sul quale si è riflessa la fedeltà-nonostante-tutto del Dio che sceglie per amore.

La Chiesa dei salvati non è certo una Chiesa di «puri»: anzi fin dall'inizio, nella parola stessa del Maestro (Lc 5,32; 14,23) e poi nella realtà dei fatti (At 10,14-15; 1Cor 1,26-29), è Chiesa di poveri che non hanno ricchezze cui aggrapparsi; è Chiesa di ritenuti «impuri», che non hanno la pretesa di stare a fronte alta dinanzi a Dio, ma solo ne attendono l'amore; è Chiesa di stranieri che stanno di fronte all'incursione di Dio con lo stupore e la riverenza con cui si sta dinanzi alla novità tutta gratuita e impensata del primo incontro.

Il «resto» è posto come segno di giudizio e di speranza: giudizio su ogni Israele secondo la carne, che si ritenga assicurata l'amicizia di Dio in virtù di una «legge» automatica e non per grazia; e speranza perché parla del nome di Dio che si crea un popolo fedele nonostante l'incredulità degli uomini.

Ma la vocazione del resto è appunto il servizio: esso è posto come germe di salvezza universale, granello di frumento tutto-dato-per; esso germoglia poi nel grande albero del regno di Dio universale.

Ma di fronte a questo incomprensibile Dio-Amore rimane l'angosciosa domanda: nell'Israele secondo la carne, come è vittoriosa la misericordia «nonostante tutto» di Dio? In che senso sono dunque «irrevocabili» i doni di Dio? (Rm 11,29).

Che significato dare alle parole di Paolo, secondo cui l'Israele secondo la carne, anche col suo rifiuto del Salvatore, ha «servito» il disegno di Dio, segnando «la riconciliazione del mondo»(cf. Rm 11,15)?

Certamente si tratta di un disegno misterioso, che all'uomo non è dato discernere!

### LA CHIESA OGGI, PICCOLO RESTO DI CHI CREDE

Alla nostra coscienza ecclesiale, posta a confronto con la grave dinamica della storia della salvezza, si pongono pressanti interrogativi, che la giudicano a seconda della risposta che essa, di volta in volta, saprà dare:

- la nostra chiamata alla salvezza è vissuta come dono sempre nuovamente da attendersi, o come privilegio di vecchia data?

- come comunità dell'alleanza, ci riconosciamo i poveri del Signore o i «puri»?

- Chiesa degli scampati al taglio della Parola per mezzo della fede, siamo popolo servo di YHWH, testimone della sua salvezza, o gruppo che vuole autodifendersi?

-come splende nei nostri occhi la gioia di un dono sempre nuovo, indubitabile perché riposa tutto sulla fedeltà di Dio?

Tu, Cristo di Dio, l'Unico resto abbandonato e fedele; noi continuamente «resto» di ciò che è vagliato dalla tua Parola e ricreato dalla vita.

Restituiscici sempre alla gioia di essere gratuitamente salvati e, resi finalmente alla verità, possiamo dire la tua Parola che crea comunione e apre alla speranza.

PASQUA: QUARTA DOMENICA

Anno A

La parola di Dio

PRIMA LETTURA A

At 2,14a .3 6-41

Dio ha costituito Gesù «Signore e Messia».

Con questo suo discorso Pietro annuncia la salvezza attraverso l'adesione di fede a Cristo Signore. L'adesione di fede implica la penitenza o conversione (2,38), ossia la volontà di abbandonare il male (3,26), per iniziare un positivo orientamento verso Dio.

Nel processo di iniziazione cristiana un posto di rilievo occupa il battesimo (2,38). Luca si preoccupa di metterne in evidenza la natura specifica: esso esige il riconoscimento che Gesù di Nazaret, morto e risorto, è il Messia atteso e che nel suo nome si ottiene la remissione dei peccati.

L'ultima tappa del processo di conversione è costituita dall'aggregazione alla Chiesa (2,41), che nel pensiero di Luca, suppone un intervento attivo di Dio. È lui che crea la comunità cristiana animandola poi col dono del suo Spirito.

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE dal Salmo 23

È il salmo del buon pastore. Qui è un preannuncio della seconda lettura (Cristo è «pastore delle nostre anime») e del vangelo, tratto dalla parabola del buon pastore.

Il salmo delinea l'azione benefica del pastore: egli procura al suo gregge pascoli verdeggianti e limpide acque; fa sì che le pecore non temano i burroni; col suo bastone le protegge e le guida.

Nei vv. 3-4 il linguaggio metaforico è in parte abbandonato: Dio guida nel bene; concede la forza di compierlo; è fonte di sicurezza e di consolazione.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Oppure:

Alleluia, alleluia, alleluia.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

    Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

## SECONDA LETTURA A

1Pt 2,20b-25

**Siamo accomunati al destino di Cristo, il pastore delle nostre anime, che ha sofferto per noi, perché vivessimo per la giustizia.**

È purtroppo nella logica delle cose umane che il testimone, colui che dice la verità, venga avversato e combattuto. Chi lotta veramente per la giustizia o la verità non deve attendersi che ci si complimenti con lui. Il peccato del mondo è questo, che il bene non viene accolto.

Quando si denuncia un male, un'ingiustizia o un arbitrio, il malvagio smascherato reagisce con violenza, e chi ne porta le conseguenze è proprio il profeta. Tale è stato anche il destino di Cristo (cf. v. 22). La liberazione dell'uomo e la difesa dei suoi diritti provoca la reazione delle forze del male. Si entra allora nella logica della croce, della persecuzione e della testimonianza. È questa la nostra «vocazione». La riunione dell'umanità rinnovata intorno a Cristo si farà a questo prezzo (v. 25).

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. Parola di Dio.

## CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore,  
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

## VANGELO A

Gv 10,1-10

**Gesù è il messia-pastore atteso da Israele, venuto perché noi abbiamo la vita in abbondanza.**

- Attesa del messia-pastore. Israele conservava il ricordo del re-pastore (rappresentato e idealizzato nella figura di Davide) che regnava con mansuetudine; attendeva, dopo Ezechiele (c. 34), un messia-pastore che, invece di «pascere se stesso», avrebbe preso le difese della pecora ferita. Attendeva dunque un potere spirituale preoccupato più delle persone («egli chiama le sue pecore per nome») che delle esigenze della «ragion di stato».

- Gesù, buon pastore. Gesù presenta se stesso come il pastore atteso. Chiunque gli contesta questo titolo è «estraneo» al suo disegno e ai suoi, e non può essere che un «ladro» del gregge.

Bisogna passare per questa «porta» che è Cristo, per avere accesso alla funzione di pastore: l'autorità nella Chiesa non ha lo scopo di «irregimentare» le pecore; questo è lo scopo che perseguono i «mercenari». Essa invece ha la funzione di dare la vita in abbondanza, e per questo le pecore la riconoscono.

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse

Se rimanete nella mia parola,  
siete davvero miei discepoli, dice il Signore,  
e conoscerete la verità.

## VANGELO

Gv 14,7-14

**Nella carne del Servo, la parola del Padre.**

Nell'ambito di Gv 14,2-11 il v. 6 segna il punto chiave di un cambio di prospettiva: si passa dal futuro al presente. Al v. 6 Gesù ha mostrato se stesso come via in senso escatologico, che rende possibile l'accesso al Padre. Ma ora si chiarisce che la verità e la vita non sono realtà puramente future. La conoscenza di Cristo realizza qui e ora la conoscenza del Padre. E come si realizza tale conoscenza? Tramite la fede nella sua parola.

L'esperienza di fede dei discepoli realizza quella vita eterna: una vita che si configura come agape.

Così di nuovo trapela che la rivelazione di Cristo come «salvezza» è anche manifestazione del mistero del suo essere. È l'intercomunione a livello dell'essere personale tra il Padre e il Figlio che fonda le identità paradossali: via-verità-vita; conoscere Cristo-conoscere Dio.

Conoscere dunque la verità è «penetrare nel mistero di Gesù e trovare in lui il Figlio del Padre. Quando Gesù rivela a noi la sua gloria, ci fa esistenzialmente partecipi al mistero della sua vita di Figlio del Padre. È questa rivelazione che diventa per noi la Verità» (I. de la Potterie).

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Parola del Signore

## RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

## Popolo di Dio: piccolo resto di salvati

«La Chiesa di Gesù Cristo non nasce da un vuoto ecclesiologico» (K. Rahner): nella predicazione apostolica si riconosce anzi continuamente presente la consapevolezza dei cristiani di essere compimento dell'Israele secondo la carne, cui erano state affidate le promesse di Dio e che, secondo vie misteriose, rimane ancora popolo amato da Dio.

La nascita della Chiesa di Cristo è il punto culminante e centrale di un processo che viene da molto lontano, il processo dell'elezione come salvezza di un piccolo resto.

## DIO SCRIVE LA STORIA DELLA SALVEZZA SULLE RIGHE CONTORTE DEGLI UOMINI

La scelta originaria di Dio per il suo popolo, fatta in Abramo, si trasmette di generazione in generazione attraverso una continua rinnovazione a favore di una parte dei discendenti, appunto - secondo il linguaggio biblico - a favore di un «piccolo resto».

«Resto» indica ciò che rimane, suppone una distruzione, un cataclisma: per Israele l'elezione non è mai stata un privilegio rassicurante, ma una terribile crisi: l'incontro con il Vivente.

È attraverso una morte, un venir meno alle fiducie e alle speranze umane, che il popolo dell'alleanza entra in possesso delle promesse di Dio.

È attraverso il sacrificio della fede e spesso sperando contro ogni speranza, che si compie la salvezza.

Ma di fronte a questa vicinanza del Dio amico che tutto ti vuole gettato nel rischio della fede, una parte dell'Israele-secondo-la-carne si stacca come non-popolo: è l'indocilità nel momento decisivo, nell'oggi di salvezza, a operare la potatura.

## La parola di Dio

### PRIMA LETTURA At 13,44-52

#### La salvezza non sopporta gelosie.

L'episodio presentato dalla lettura di oggi segna un passo decisivo nella storia della Chiesa: Paolo si riconosce consacrato come apostolo delle genti.

Il popolo eletto ha tragicamente frainteso la propria vocazione: non ha saputo seguire il suo Dio sempre nuovo. Ai suoi occhi la setta dei nazareni è un'empia eresia e incomincerà ad inserire nelle sue preghiere anche una «maledizione, contro questa perversa «ecclesia».

Era stata lunga l'educazione a cui Dio l'aveva sottoposto: ma nel momento della prova decisiva, Israele non ha riconosciuto il passaggio del Signore. Si apre allora la missione ai pagani.

Il testo fondamentale di Is 49,6, Paolo lo applica direttamente a se stesso: così facendo, egli si fa forte di quell'energia luminosa, diffusiva di sé, che è il Cristo, il servo del Padre per eccellenza.

#### Dagli Atti degli Apostoli

Il sabato seguente quasi tutta la città [di Antiòchia] si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si ralleggravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo. Parola di Dio

#### SALMO RESPONSORIALE

#### dal Salmo 98

Il Salmo 98 è caratterizzato dagli esegeti come salmo d'intronizzazione: un rito in cui Israele attualizzava, nella confessione di lode, la sovranità di Dio sul cosmo e sulla storia.

Motivo dell'esultanza è un evento: la salvezza. Infatti il Dio dell'alleanza si è «ricordato» delle sue promesse; ma ora la sua azione di salvezza non tollera confini: Israele è germe di testimonianza al Dio che salva universalmente tutti da morte.

Il «braccio santo» di Dio ha vinto: la santità di Dio, come forza, come energia di vita, ha trionfato, col Cristo, sulla morte in strepitosa vittoria.

#### Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!

#### CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Parola del Signore.

#### RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

#### Il Pastore e i pastori

Mentre nella prima lettura odierna Gesù viene definito «messia e signore», nella seconda e terza lettura viene presentato come il pastore che dona la vita al suo gregge, che è la Chiesa. Nella custodia, nell'amore, nella guida di Gesù-pastore, noi troviamo la vita.

In realtà, Gesù è il Messia annunciato dai profeti; egli è l'unico capo e la sola guida del popolo di Dio, anche se concretamente ciò avviene mediante il ministero pastorale degli apostoli e dei loro successori.

#### INFEDELTÀ DEI PASTORI

Significativa, a questo proposito, è la storia d'Israele. L'Antico Testamento descrive YHWH come un vero pastore per il suo popolo: in occasione dell'esodo, egli lo guidò «come un gregge nel deserto» (Sal 78,52-53); «Come un pastore egli fa pascolare il gregge, lo raduna col suo braccio, porta gli agnellini sul petto, guida dolcemente le madri...» (Is 40,11).

Anche dopo la punizione dell'esilio, YHWH condurrà Israele alle sorgenti di acque (Is 49,10), raccogliendo i dispersi (56,8) e chiamandoli a sé (Zc 10,8). Così i suoi fedeli non avranno più nulla da temere, come afferma mirabilmente il salmo 23.

YHWH però, padre e capo di Israele, ha voluto affidare il gregge ai suoi servi: lo ha guidato «per mezzo di Mosè e di Aronne» (Sal 77,21), per mano di Giosuè (Nm 27,15-20); ha voluto che Davide pascesse il suo popolo (Sal78,70-72). I giudici e i capi del popolo sono stati, per volontà di YHWH, pastori d'Israele.

Ma questi pastori si sono rivelati infedeli alla loro missione: si sono ribellati a YHWH; invece di occuparsi del gregge, hanno pensato a «pascere se stessi» (Ez 34,8); han lasciato che le pecore si disperdessero (Ger 23,1-2). Per questo YHWH interviene contro di essi: visiterà, nella sua ira, questi cattivi pastori e brandirà la spada contro di essi (Zc 10,3; 13,7), riprendendosi la guida del suo popolo e affidandola al Messia nuovo Davide (Ez 34,23-24).

#### IL MINISTERO PASTORALE COME SERVIZIO

In Gesù abbiamo il modello del vero pastore. Nella sua persona giunge a compimento l'attesa del buon pastore promesso da Dio. Egli è «il grande pastore» (Eb 13,20), maggiore di Mosè. Soprattutto nel vangelo di Giovanni si afferma che egli è l'unico pastore (Gv 10,11ss), il solo mediatore, la «porta» per accedere alle pecore e per andare ai pascoli (10,7,9-10).

Gesù è il pastore perfetto perché dà la propria vita per le pecore (10,15.17-18); egli non solo viene «percosso», come aveva annunciato Zaccaria (Zc 13,7; Mt 26,31), ma offre spontaneamente se stesso per amore dei suoi, perché questi conoscano l'amore del Padre (Gv 14,20; 15,10). Gesù-pastore s'identifica così col servo di YHWH, il quale giustifica le pecore disperse mediante il suo sacrificio (Is 53,6-7.11-12).

Il ministero pastorale, dunque, si configura come un servizio che richiede dedizione e coraggio, e così bisogna che lo vivano tutti coloro ai quali Gesù ha affidato una funzione pastorale nella sua Chiesa (Gv 21,15-17; 1 Pt 5,2-3). Esiste sempre, infatti, per i pastori la tentazione di vivere la loro funzione come potere e come autorità; c'è sempre la tentazione di considerarsi i primi nella comunità, piuttosto che i servi tori di tutti, coloro cioè che devono dare se stessi, donare la propria vita.

#### RESPONSABILITÀ DI TUTTI

La responsabilità di essere «pastori secondo il cuore di Dio» (Ger 3,15) non grava solo sulle spalle dei pastori stessi. Certo, essi devono esaminare la loro coscienza, confrontarsi col modello unico che è Cristo, meditare sulla triste storia dei cattivi pastori d'Israele; ma la responsabilità grava su tutta la comunità dei credenti. Tutta la comunità deve aiutare i suoi pastori a vivere la loro funzione come un servizio. Le indicazioni del concilio, a questo proposito, sono particolarmente significative. Dopo aver ricordato ai presbiteri il loro dovere di onorare tutti i carismi che si

manifestano fra il laicato, chiede che anche i laici, memori di quanto devono ai presbiteri, «li trattino con amore filiale come loro pastori e padri», condividendo le loro preoccupazioni, aiutandoli con la preghiera, in spirito di vera comunione, perché possano assolvere con frutto la loro missione (cf. Presbyterorum ordinis 9/1276). Questa missione consiste soprattutto nel rivelare e attestare l'amore del Padre; nel cercare e ricondurre a lui i lontani; nello stabilire un rapporto di conoscenza e di comunione nella comunità (cf. Gv 10,3- 4.14-15); nel vegliare sulla sana dottrina; nel completare il sacrificio di Cristo col dono di sé.

PASQUA: QUARTA DOMENICA

Anno B

**La parola di Dio**

**PRIMA LETTURA B**

**At 4,8-12**

**Pietro inaugura la predicazione nel nome di Gesù e proclama che solo in esso si può conseguire la salvezza.**

Per mezzo di Pietro e degli apostoli si prolunga nel tempo la missione stessa di Gesù: annunciano lo stesso messaggio; compiono gli stessi gesti salvifici; rendono la stessa testimonianza davanti agli uomini e ai loro tribunali. Essi sono la dimostrazione vivente della perenne continuità dell'opera di Dio in Cristo.

Basandosi su una profezia di Gioele (3,5), Pietro inaugura la predicazione nel nome del Signore: credere nel suo nome, è credere che si prolunga la sua vittoria sulla morte e sul peccato; essere guariti o battezzati nel suo nome, è collaborare alla salvezza offerta all'uomo; pronunciare quel nome, vuol dire sapere che lui è presente accanto a noi.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Parola di Dio.

**SALMO RESPONSORIALE**

**dal Salmo 118**

(Per il commento esegetico cf. p. 78 e 89).

**La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.**

Oppure:

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

Rendete grazie al Signore perché è buono,

perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore

che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore

che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,

perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori

è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,

sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,

perché il suo amore è per sempre.

Egli è parola ultima di Dio sull'uomo, parola che rivela il Padre, parola che riplasma la realtà dandole il volto originario. Parola che compie e supera le promesse. Parola di svelamento su Dio, che si fa verità più profonda anche sull'uomo, svelando ne il più intimo mistero d'identità: l'amore.

**GESÙ CRISTO: VIA, VERITÀ E VITA**

Il Cristo è Signore non solo come verità, ma anche come via e vita. Egli è presente nella storia non solo come fine, ma anche come principio dinamico che guida e dirige tutto il corso delle cose: Agnello immolato e glorioso, vita ed energia di cammino per sempre donata.

Il gesto supremo della sovranità sulla storia è quello del servo, anzi quello del Crocifisso dal costato trafitto, suprema manifestazione di umana agape divina, compiendo e superando tutte le promesse della Scrittura. Banalmente vanificato

si dimostra, così, il tentativo di Tommaso (cf. vangelo) di carpire il «segreto» della partenza di Gesù: egli «parte» perché è all'opposto delle attese umane. Ma, come Signore della storia, egli resta per sempre presente: come via, e chi sta fermo non lo conosce; come verità, e chi si chiude nel proprio egoismo non lo vede; come vita, e chi è morto all'amore non lo incontra.

Il Cristo risorto, il kyrios glorioso, il servo tutto donato, il mistero di Dio tutto aperto, l'amore tutto fatto comunione, risulta così, per «gli altri», indecifrabile enigma, crisi e giudizio di tutto «il mondo» che, non conoscendolo, lo condanna.

**GESÙ CRISTO: SIGNORE DELLA SUA COMUNITÀ**

Gesù Cristo è innanzitutto il kyrios della sua Chiesa. La comunità del Cristo è resa salda e consistente unicamente dalla fede in lui. Il suo posto è unicamente quello che lui le prepara. Serva di Cristo: povera e ricca unicamente di lui.

Non c'è altro contenuto all'esistenza della Chiesa che proclamare e convertirsi alla sovranità di lui. E d'altra parte, come signore-servo, il Cristo è per la sua Chiesa anche la guida, colui che come nuovo Mosè esce fuori per il nuovo cammino dell'esodo, del ritorno al Padre, e precede solo per «preparare un posto». Come re (Gv 18,37), esce fuori dalle mura (Eb 13,13) della città che non l'ha conosciuto, per costruire la «città permanente» - la comunione - nella luce del volto del Padre.

**COME CONFESSARE IL CRISTO SIGNORE?**

In continuità con la Chiesa delle origini, oggi i credenti sono chiamati a proclamare e trasmettere la medesima testimonianza: Gesù Cristo è il Signore. Come?

È a partire dall'annuncio del culto che dilaga la confessione del Cristo: è a partire dall'eucaristia nel memoriale di lui che dilaga la fede.

La Chiesa raccolta in eucaristia, al di là di ogni ansietà di essere efficace o d'essere riconosciuta, annuncia vittoriosamente e realizza l'universale centralità del Cristo sull'esistenza dei singoli e dei popoli.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!

Non è la forza di convincimento della Chiesa, non la sua capacità di trasmettere l'annuncio che opera la vittoria di questa confessione esultante; è la potenza dello Spirito, l'energia vitale del Risorto che crea nel popolo raccolto dalla Parola, il grido pasquale.

È a partire dal «memoriale del Signore» fatto eucaristia, fatto preghiera di fede e di lode, che scaturisce quel «culto spirituale» (Rm 12,1) che è anche l'annuncio dell'amore vittorioso del Cristo, fatto risuonare in tutta la realtà della vita e della storia.

Totalmente sottomessa, continuamente liberata e resa alla vita del Signore risorto, l'esistenza del credente si pone così come testimonianza inequivocabile che Gesù Cristo è il Signore!

«La parola che la Chiesa dice al mondo non può essere diversa da quella che Dio rivolge a lei stessa: questa parola è Gesù Cristo e la salvezza nel suo nome. (Dunque) la parola della Chiesa al mondo è la parola che annuncia la venuta di Dio in carne umana, che annuncia il suo amore per il mondo, manifestatosi nell'invio del suo Figlio, che annuncia il giudizio di Dio contro l'incredulità..., è un appello al ravvedimento, alla fede nell'amore di Dio in Cristo, alla preparazione in attesa del ritorno di Cristo e della venuta del regno di Dio».

(D. Bonhoeffer)

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Sabato

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti  
e in tuo dominio le terre più lontane.  
Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vaso di argilla le frantumerei».

E ora siate saggi, o sovrani;  
lasciatevi correggere, o giudici della terra;  
servite il Signore con timore  
e rallegratevi con tremore.

## CANTO AL VANGELO

**Alleluia, alleluia.**

Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore.  
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

## VANGELO

**Gv 14,1-6**

**Io sono la via, la verità, la vita.**

Continua il primo discorso di addio di Gesù. Qui appare la reinterpretazione data da Giovanni dei temi dell'escatologia popolare.

Sotto l'immagine spaziale della «casa», Gesù allude alla nuova condizione di comunione col Padre in cui egli stesso verrà stabilito dal «passaggio» attraverso la morte e la risurrezione. Ma il suo itinerario non è isolato, pur essendo egli solo nel compierlo; egli «va a preparare un posto» ai discepoli: cioè apre la via verso la comunione col Padre per tutti i credenti.

Lui è la Via, la Verità, la Vita: lui il cammino, lui la meta, lui la forza di percorrere la strada. L'unica strada che conduce a Dio è ormai definitivamente legata all'unicità del Cristo. Per la piena intelligenza di questo testo, è importante cercare di intendere il senso e il rapporto reciproco tra i tre termini: via, verità e vita.

Nel movimento del discorso di Gesù, sembra che la preminenza venga data al termine via: è questa che Tommaso domandava.

Per andare alla casa del Padre non importa sapere dove essa sia, ma conoscere che Cristo ne è la via: e ne è la via in quanto verità del Padre (in greco a-létheia, ri-velazione) e vita (via e vita sorto termini frequentemente associati, quasi in forma di endiadi, nel linguaggio biblico e giudeo-cristiano in genere, specialmente in contesti di carattere soteriologico-escatologico).

Gesù usando questo linguaggio viene così a manifestarsi nella sua posizione di unicità e novità: la via alla verità e alla vita può essere trovata solo in Gesù. Verità e vita non stanno alla fine di un cammino: ma già in quanto via, Gesù è verità e vita di Dio. Accettare la comunione con lui, nella fede, è già un raggiungere il Padre.

## Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Avete fede in Dio e avete fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Parola del Signore

## RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

## Gesù Cristo è il Signore

L'annuncio di Paolo ad Antiochia di Pisidia, come anche la rivelazione di Gesù ai suoi, convergono verso un'unica asserzione di fondo: il primato e la centralità assoluta del Cristo nella storia della salvezza.

## SECONDA LETTURA B

**1Gv 3,1-2**

**Vivendo da figli di Dio, manifestiamo l'amore del Padre e invitiamo gli uomini a riconoscerlo.**

Nella prima parte di questa lettera, Giovanni ha parlato soprattutto di comunione e di conoscenza di Dio. Questa idea viene ora ripresa sotto l'aspetto di filiazione.

Siamo stati generati da Dio (2,29) e questa nuova nascita mediante il battesimo (Gv 3,3-8) ci fa partecipi, come figli, della vita divina.

Ma come la risurrezione di Cristo non è stata manifestata con evidenza a tutti - essa è oggetto della nostra fede -, così questa vita nuova non si manifesta con evidenza per tutti. Coloro che rifiutano di riconoscere il Cristo (il «mondo» nel linguaggio di Giovanni) rifiutano anche di riconoscere la vita di Dio, presente nei credenti.

Un giorno però questa vita sarà pienamente manifestata, e noi, passati attraverso la necessaria purificazione (1Gv 3,3), vedremo Dio come egli è (cf. Mt 5,8; Eb 12,4).

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Parola di Dio.

## CANTO AL VANGELO

**Alleluia, alleluia.**

Io sono il buon pastore, dice il Signore,  
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

## VANGELO B

**Gv 10,11-18**

**Gesù delinea le caratteristiche dell'autentico pastore e indica da quale segno possiamo riconoscerlo.**

- Il buon pastore. Ciò che la parabola del buon pastore vuole mettere in luce è la dedizione del pastore e non la docilità delle pecore, docilità che può evocare passività e conformismo. Gesù non ci invita a rinunciare alle nostre responsabilità né richiede da noi una confidenza cieca.

«Io sono il buon pastore» - dice Gesù -: colui che merita di esserlo, in opposizione a quanti nella società, ma a volte anche nella Chiesa, si proclamano di esserlo, e poi invece, di fatto, cercano solo potere e successo personale.

Cristo non è il capo che agita le folle. Egli propone a ciascuno quell'intimità unica che unisce lui, il Figlio, al Padre. Egli non adula la buona coscienza del piccolo gregge fedele, volentieri sprezzante delle pecore malate, o condiscendente verso quelle che non appartengono allo stesso pascolo: «Ho ancora altre pecore che non provengono da questo recinto...».

- Il dono della vita. Gesù stesso ci indica il segno a cui possiamo riconoscere il vero pastore: il dono della vita. Ma non nel modo sempre un po' disperato in cui gli uomini migliori danno la loro vita, perché non possono più tornare indietro senza tradirsi.

Solo Cristo può dire: «Nessuno può prendersi la mia vita». All'uomo che faticosamente va incontro alla morte, Cristo rivela la totale libertà del Figlio che solo per amore si offre alla morte per vincerla. A noi che troppo spesso subiamo il nostro destino e non pensiamo che a schivare i colpi della sorte, Gesù vuole insegnare a capire la nostra vita, ad accogliere le nostre piccole morti quotidiane e la nostra morte finale.

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Parola del Signore.

## RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

### Non c'è salvezza se non in lui

Guidati e illuminati dalla liturgia pasquale, continuiamo a penetrare le «insondabili ricchezze» del mistero di Cristo.

La prima lettura è tolta ancora dagli Atti, il libro pasquale per eccellenza perché contiene l'annuncio, continuamente ripetuto dagli apostoli ai giudei e alle genti, del Cristo morto e risorto e della salvezza che in lui ci è donata.

Il c. 3 degli Atti ci aveva narrato il miracolo dello storpio, guarito da Pietro che saliva al tempio con Giovanni. Alla richiesta del povero che sperava di ricevere qualcosa da lui, Pietro, fissandolo, gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il nazareno, cammina!» (3,6).

Questo miracolo, che aveva riempito di stupore la folla, suscita invece l'indignazione dei sommi sacerdoti, perché Pietro, parlando al popolo dopo il miracolo, annunciava «in Gesù la risurrezione dei morti» (4,2). I capi, indignati, fanno imprigionare Pietro e Giovanni per interrogarli sul miracolo avvenuto.

### LA PIETRA SCARTATA È DIVENTATA PIETRA ANGOLARE

È la prima volta che gli apostoli, nella loro missione di testimoni del Risorto, sono messi a confronto con l'autorità ufficiale. Gli stessi sacerdoti che hanno processato Gesù, sono quelli che interrogano gli apostoli. Essi che con la crocifissione di Gesù avevano creduto di potersi liberare definitivamente di lui e della sua inquietante dottrina, si scontrano ora di nuovo con «quell'uomo» che essi credevano morto, ma che è invece il «vivente»: nel suo nome si operano guarigioni e conversioni tra il popolo.

I sacerdoti cominceranno ora a perseguire i discepoli di Gesù, «persone semplici e senza istruzione» (4,13), come erano - e giustamente - ritenuti, ma che, illuminati e fortificati dallo Spirito, non esitano a proclamare la loro fede. Davanti ai capi, Pietro, interrogato sul miracolo avvenuto, «ripieno di Spirito santo» (4,8), proclama: «Capi del popolo e anziani..., sia noto a tutti voi e a tutto il popolo di Israele: nel nome di Gesù Messia, il nazareno che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui si trova innanzi a voi, sano» (4,10).

Quel Gesù, da essi respinto e rifiutato, è ora la pietra angolare su cui si costruisce l'edificio nuovo della fede: non c'è salvezza in nessun altro e non c'è «sotto il cielo altro nome dato agli uomini» nel quale possiamo essere salvi (4,12), perché questo il Padre ci ha dato come unica ancora di salvezza. Il senso più intimo e profondo della vita cristiana sta proprio nell'invocare su ognuno e su tutto questo nome che è la sola fonte generatrice di conversione e di redenzione. Nel brano evangelico di oggi troviamo la giustificazione di questa realtà.

### IL PASTORE CHE OFFRE LA VITA

Gesù è il pastore buono: lui solo, che non è «mercenario», conosce le sue pecore e ha offerto la sua vita per strapparle ai «lupi» che tentavano di rapirle e di disperderle.

La preoccupazione del pastore non si limita alle pecore che gli sono vicine; ci sono altre pecore, lontane e disperse, che pure egli vuole radunare per fare «un solo gregge (con) un solo pastore» (Gv 10,16).

Proprio perché ha offerto la sua vita per tutti, il pastore buono è l'unico salvatore, e nel suo nome soltanto ci è data la speranza, anzi la certezza, della vittoria sui lupi rapaci, vittoria che ci introdurrà esultanti nella Pasqua eterna.

A ragione dunque possiamo esclamare pieni di gratitudine e di gioia: «Vedete quale amore ci ha donato il Padre» (II lettura odierna). Non solo ha mandato il Figlio suo per la nostra redenzione, ma ha voluto adottarci come figli per farci partecipi della gloria del suo Unigenito. Ora dunque siamo realmente, per l'amore misericordioso di Dio, suoi figli, anche se «non è ancora manifesto quello che saremo». Sappiamo però che nel giorno della manifestazione del Signore lo vedremo com'è, nello splendore della sua gloria; quella gloria che sulla terra egli ha nascosto nell'umiliazione del servo e che solo per pochi istanti ha svelato ai discepoli sul monte della trasfigurazione; gloria che oggi non ci è pienamente svelata perché non la potremmo sostenere.

È scritto infatti «che occhio non vide, né occhio udì, né mai entrò in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano» (1Cor 2,9): Bisogna proprio che Dio ci trasformi, facendoci davvero «simili a lui», perché possiamo contemplare quella realtà che il cuore umano non può nemmeno intuire.

E sarà proprio quella gloria luminosa a trasformarci: quando essa sarà svelata ai nostri occhi, nulla più potrà sottrarsi al suo splendore: noi stessi ne saremo avvolti e penetrati al punto da diventare realmente «simili»

mondo». Ti impegna ad una scelta di fede: credo che la storia dell'uomo è stata attraversata dall'avvento del Dio-uomo.

Credo che il Dio vivente, che all'inizio ha posto l'uomo come operatore autonomo della storia -crescete e moltiplicatevi e lavorate... (Gen 1,28) - lo chiama ancora a costantemente confrontare la sua storia con l'evento di Cristo: amore che vuole la libertà dell'uomo, croce che annienta ogni illusorio autosalvarsi, comunione che chiama alla riconciliazione universale, nell'unità del tutto. Non si ripeta più, nella storia dei credenti, il tragico errore di tramutare il proprio passato in chiusura verso il futuro di Dio, che fa sempre cose nuove.

Ogni nostro oggi deve allora accogliere in sé il giudizio dell'evento pasquale: a partire dal «memoriale del Signore», ogni credente deve aprirsi a questa «riletture» della storia, perché si possa udire con verità sulle labbra dei cristiani: «Io canterò per sempre il tuo amore fedele per noi, o Signore nostro Dio» (salmo responsoriale).

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Venerdì

La parola di Dio

PRIMA LETTURA

At 13,26-33

A voi è rivolta questa Parola di salvezza.

È la seconda parte del discorso di Paolo ad Antiochia di Pisidia. Nello schema tipico dei discorsi apostolici, la pericope di oggi rappresenta il terzo punto (cf. introduzione alla lettura At 13,13-25): l'annuncio della passione di Gesù ad opera del popolo e dei capi di Israele, e della sua risurrezione ad opera della potenza del Padre.

La parola apostolica si presenta con dei connotati ben precisi; è indicatrice di un compimento: «Quello che aspettavate, eccolo in modo inatteso, realizzato oggi per voi.

L'oracolo del Salmo 2 è applicato alla risurrezione di Cristo: nella comprensione della Chiesa delle origini era l'evento pasquale l'insuperabile miracolo nel quale Dio riconosceva e manifestava a tutto l'universo Gesù come suo Figlio.

Ben consapevoli della loro situazione di radicale rottura col passato, gli apostoli rileggono l'Antico testamento alla luce del credo e scoprono profonde analogie: la continuità fondamentale delle due «economie» deriva dall'essere, tutta la storia della salvezza, «parola» di un unico Dio.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, [Paolo, giunto ad Antiochia di Pisidia, diceva nella sinagoga:]

«Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non hanno riconosciuto Gesù e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato"».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE

dal Salmo 2

In questo salmo viene presentato il vero sovrano della storia, colui al quale tutti i re della terra dovranno sottomettersi e che avrà il dominio su tutti i popoli: nessuno può resistere al suo potere (Eb 1,3-5).

L'oracolo del Salmo 2,7 è stato applicato all'intronizzazione del Cristo re e Messia attraverso la sua passione, risurrezione ed esaltazione in cielo.

Alla luce di questi stessi versetti si possono leggere altre dichiarazioni neotestamentarie sul Cristo glorificato e sulla sua sovranità.

Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato.

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano

sul Sion, mia santa montagna».

Voglio annunciare il decreto del Signore.

all'Unigenito, che ci ha voluto partecipi della gloria che per lui era preparata dal Padre da tutta l'eternità.

PASQUA: QUARTA DOMENICA

Anno c

**La parola di Dio**

**PRIMA LETTURA C**

**At 13,14.43-52**

**Paolo annuncia la salvezza agli ebrei della diaspora e ai pagani; anche la sua missione passa attraverso la prova.**

- Annuncio del Salvatore. Trovandosi in una città dell'Asia minore, Paolo entra nella sinagoga e, dopo la proclamazione della s. Scrittura, annuncia agli ebrei, che ivi si trovavano, l'avvenuta realizzazione delle profezie messianiche. Infatti, in grazia di Gesù, nato dalla stirpe di Davide, ora viene proposta la salvezza. Accoglierla significa convertirsi a Dio per mezzo della fede nel suo inviato. Con gli ebrei, anche la popolazione pagana viene ad ascoltare la parola di Dio.

- Paolo e il servo sofferente. Gli ebrei, ripieni di gelosia, scatenano la persecuzione, e anche Paolo deve costatare che l'evangelizzazione è legata alla prova. Ogni volta che egli si rivolge ai giudei si scontra con un'opposizione sempre più viva; tuttavia tutto ciò è salutare, poiché Paolo, così respinto, può intraprendere liberamente l'evangelizzazione dei pagani.

La meditazione di Paolo sui carmi del servo di YHWH lo aiuta a comprendere perché ogni missione deve passare attraverso la sofferenza (cf v. 47 che cita Is 49,6).

**Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "lo ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo. Parola di Dio.

**SALMO RESPONSORIALE**

**dal Salmo 100**

Questo salmo è un invito gioioso a partecipare con entusiasmo a un'azione liturgica, a un «sacrificio di ringraziamento» (cf il titolo), Il sacrificio viene celebrato in onore di YHWH perché «è stato egli a crearci», perché è buono e fedele, e perché «la sua grazia è eterna».

Il ritornello (v. 3c), facendoci ripetere che noi siamo «suo popolo e gregge che egli guida», ci prepara alle letture seguenti, dedicate alla figura di Cristo pastore e guida del nuovo popolo di Dio.

**Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.**

Oppure:

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,  
servite il Signore nella gioia,  
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:  
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». Parola del Signore

**RIFLESSIONI**

per la meditazione o l'omelia

**«Leggere» con gli uomini la propria storia**

Il modo in cui viene presentato l'annuncio evangelico ha un primo tratto inconfondibile: «ri-leggere» la storia di ognuno, ma con occhi nuovi. Così ha fatto Gesù con i primi discepoli: prima di farsi conoscere, ha mostrato di conoscerli, di conoscere la storia di ciascuno (con Natanael Gv 1,48; con la samaritana Gv 4,29). E la stessa cosa ha fatto da Signore risorto, con i due discepoli di Emmaus, interpretando loro tutte le Scritture in riferimento alla sua persona.

**IL DIO-CHE-SALVA CONOSCE LA TUA STORIA**

Anche quella che Paolo ripresenta ai suoi uditori antiocheni, nella lettura di oggi, è storia che essi ben conoscevano. A che scopo? Che cosa c'entra con l'annuncio di Cristo?

Guardiamo bene: forse che l'evento totalmente nuovo che è Cristo, qui, nel discorso di Paolo, viene solo in fondo? No, in realtà la sua «rilettura» della storia d'Israele dice già molte cose del mistero dell'incarnazione.

Dice che Dio fin dall'inizio è presente nella storia degli uomini. Dice che è presente come amore che sceglie, che si prende cura, che dona gratuitamente e che apre la storia alla speranza.

Dall'inizio Dio è aperto verso la piena incarnazione, verso la salvezza operata dal «di dentro» della storia, come uomo in mezzo agli uomini.

Paolo dunque ripresentando davanti agli occhi della sinagoga ebraica la storia del suo popolo, già introduce l'annuncio di Cristo come logos orientatore della storia.

La fede in Cristo si presenta come luce nuova sul tempo degli uomini: sul tuo passato, sul tuo presente, sul tuo futuro. Non è annuncio di salvezza disincarnata il messaggio cristiano, ma richiamo a scrutare la storia, fermento profetico nella coscienza dell'uomo, nuovo e positivo orientamento nell'ambito della storia.

**LA STORIA DELL'UOMO CHIAMATA AD APRIRSI ALLA STORIA DI DIO**

Tu non capivi. Tu dubitavi. Come il popolo scelto da Dio, ti chiedevi dubbioso che c'entrasse Dio con la tua storia.

Non trovavi un rapporto tra il succedersi dei giorni, tutti uguali, tutti senza volto, e quel Dio dalle grandi promesse.

Ma la storia umana - storia del singolo e storia universale - deve spaccarsi, per aprirsi alla dimensione divina; deve come autorigenerarsi per scoprire il proprio orientamento; deve conoscere il mistero della croce, deve subire lo scacco di tutti i suoi programmi idolatrici per accogliere l'imprevedibile disegno pasquale.

Dunque, il discorso di Paolo ci invita a leggere l'evento del Cristo come chiave d'interpretazione che libera la storia:

1) Esso la libera mostrando la sua insufficienza a trovarsi da sola «salvata», a trovare un valore in se stessa che trascenda il tempo.

2) Esso la libera svelandone il senso vero, di apertura a un evento futuro che in essa avverrà, seppure come dono dall'alto; la libera aprendola alla speranza, ma anche alla scoperta che esiste già un qui e un adesso di salvezza: il Cristo, Verbo di Dio fatto carne, di cui parlano i profeti di ogni tempo.

**PER ME COSA SIGNIFICA TUTTO QUESTO?**

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio-vivo e il Dio dei viventi: credere a lui impegna ogni istante del tuo «porti-nel-

suo popolo e gregge del suo pascolo.  
Perché buono è il Signore,  
il suo amore è per sempre,  
la sua fedeltà di generazione in generazione.

**SECONDA LETTURA C** **Ap 7,9.14b-17**  
**L'Agnello sarà il nostro pastore e ci condurrà alle sorgenti della vita.**

Giovanni ci presenta un'immensa folla di fratelli che acclamano Dio. Gli eletti portano gli abiti bianchi della gioia e le palme, simboli della vittoria, quelle dei martiri delle prime persecuzioni. Sono immagini che evocano la sazietà dopo l'indigenza, il riposo dopo la lunga marcia, la sicurezza dell'amore dopo le tristezze e le pene.  
È la pace di cui gioirà l'uomo quando avrà ritrovato colui che ci fa vivere, colui che è la nostra vita.  
Sono immagini sempre eloquenti per esprimere l'estasi di ogni uomo e dell'intera umanità quando contemplerà infine il volto dell'Altro, il Tu, colui che può colmare perché è il Padre e perché è il «tutt'altro», colui che permette un dialogo senza fine perché è l'amore inesauribile. Allora il tempo, sorgente d'inquietudine o di speranza, svanirà: la gioia non conoscerà più che il presente.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo  
Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». Parola di Dio.

**CANTO AL VANGELO**  
**Alleluia, alleluia.**

Io sono il buon pastore, dice il Signore,  
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

**VANGELO C** **Gv 10,27-30**  
**Gesù non è il messia politico atteso dai giudei ma il pastore che dona la vita eterna e che rivela l'amore del Padre.**

- Vera e falsa attesa del Messia. Le autorità religiose pongono qui a Gesù la stessa domanda che gli porrà il sommo sacerdote durante il processo: «Se tu sei il Messia, diccelo apertamente».  
In Luca Gesù risponde: «Anche se ve lo dico, non mi credete; se vi interrogo, non mi rispondete» (Lc 22,67-68).

I giudei si attendono da Gesù che egli s'inserisca in un quadro prestabilito, in idee prefissate. Essi aspettano un certo tipo di Messia, hanno una certa idea di Dio: Gesù è pregato di ratificarli. Essi formulano domanda e risposta. Non sono liberi. Per entrare nella fede, invece, è necessario essere liberi e disponibili. Se la fede è una domanda, essa è soprattutto attesa della risposta. E questa risposta è in grado di scuotere le nostre errate convinzioni.

- Ricerca autentica di Dio. «Voi - dice Gesù - non siete delle mie pecore». Non che ci siano due categorie predeterminate di uomini: quelli che possono avere la fede e quelli che non possono averla. Ma ci sono uomini (nella Chiesa o fuori di essa) che si bloccano su una certa lunghezza d'onda, e altri che instancabilmente cercano di entrare in contatto col mistero divino.

Ora, tale mistero è divenuto presenza fraterna, in Gesù: «Io e il Padre siamo una cosa sola». La paura dell'ignoto spinge ancora tanti uomini verso qualunque forma di religione. Gesù ci libera: egli non porta la sicurezza di una religione, anche nuova; esclude ogni fanatismo; restaura la confidenza e il colloquio che permettono a Dio di rivelare la sua amicizia e collaborazione con gli uomini.

Dal Vangelo secondo Giovanni

quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali!».  
Parola di Dio

**SALMO RESPONSORIALE** **dal Salmo 89**

Il Salmo 89 è salmo composto da più strati di tono e provenienza diversi. La parte di esso inserita nella liturgia di oggi riporta un oracolo divino a favore della dinastia regale di Davide, da cui è tratta la stessa citazione del discorso di Paolo (13,22). La promessa di Dio è legata all'amore fedele che non può smentirsi: l'annuncio di Paolo della venuta di Cristo ne è l'esultante conferma.

Il titolo di «Padre», che poté essere originariamente inteso alla luce della mentalità orientale che faceva dei sovrani esseri quasi divini, trova invece sulle labbra di Cristo la piena e unica sua verità.

**Canterò in eterno l'amore del Signore.**

Canterò in eterno l'amore del Signore,  
di generazione in generazione  
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,  
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;  
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho trovato Davide, mio servo,  
con il mio santo olio l'ho consacrato;  
la mia mano è il suo sostegno,  
il mio braccio è la sua forza».

«La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui  
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.  
Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza"».

**CANTO AL VANGELO**  
**Alleluia, alleluia.**

Gesù Cristo, testimone fedele, primogenito dei morti,  
tu ci hai amati e hai lavato i nostri peccati nel tuo sangue.

**VANGELO** **Gv 13,16-20**  
**Come servo che lava i piedi.**

Le parole di Gesù proclamate oggi seguono e interpretano il gesto di Gesù della lavanda dei piedi e iniziano il grande discorso d'addio, secondo il ricordo di Giovanni. Non crea difficoltà l'accorgersi che qui Giovanni, più che ipsissima verba del Cristo ci dà il frutto della sua riflessione di credente sugli eventi originari, riflessione maturata attraverso l'esperienza della Chiesa apostolica.

Si possono rintracciare due filoni della tematica di questi discorsi di addio: a) gli insegnamenti di Gesù alla cerchia ristretta dei «suoi», che nei sinottici sono sparsi lungo il cammino evangelizzatore di Gesù; b) lo sviluppo di certi temi dei precedenti discorsi di Gesù secondo Giovanni, ma alla luce rivelatrice di quell'ora.

Giovanni «sviluppa» i germi di discorso presenti anche nei sinottici, nel contesto dell'ultima cena.

La struttura dei discorsi di addio ricalca uno schema tipicamente giovanneo, presente anche nei precedenti discorsi: 1) azione simbolica - 2) dialogo - 3) monologo di Gesù - 4) appendice (Dodds).

Il problema degli esegeti di stabilire fino a che punto i discorsi di Gesù riportati da Giovanni corrispondano a una verità materialmente controllabile, non crea invece difficoltà all'intelligenza della fede.

Giovanni, comunque sia, non fa che riattualizzare, nell'oggi della sua Chiesa, l'originaria epifania del logos in Gesù. L'elemento eterno del logos è conservato dalla Chiesa, ma appunto nel suo carattere originario di legame alla storia.

È la Chiesa, la Chiesa «apostolica», che ha accolto e trasmette la Parola, dandole carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue.

La fede in Gesù-Dio, in colui il cui nome inconoscibile «Io sono» (Es 3,14) si fa nome comune di «servo», pone il discepolo all'interno della dinamica divina di missione e accoglienza gratuita e senza difese.



alla grazia che ci ha reso alla vita.

«Tutti i cristiani, dovunque vivono, sono chiamati a manifestare, con l'esempio della loro esistenza e la testimonianza della parola, l'uomo nuovo di cui sono stati investiti nel battesimo» (Ad gentes 11/1111).

Al di là dello specifico servizio missionario in senso stretto, che germina in seno e come espressione di tutta la comunità cristiana adunata nell'ascolto della Parola (cf. At 13,2), il credente è posto dalla sua stessa adesione al Cristo in stato di missione.

«Noi sappiamo che come cristiani siamo coinvolti nella lotta universale per la libertà e l'amore e non possiamo tenerci in disparte. Ci è stato dato un messaggio, un ministero...

...La missione di Dio, alla quale partecipiamo è dono di nuova creazione, è rinnovamento radicale dell'antico, è invito pressante agli uomini a credere in misura della loro completa umanità nell'uomo nuovo Cristo Gesù» (doc. Uppsala).

Contro ogni visione romantica o strumentalizzata del credente-missionario, è necessario continuamente riconfrontarsi con la «missione originale della Chiesa». Essa è puro servizio del Regno, che consiste nel confessare Cristo Signore, nel quale Dio ha assunto come suo e salvato l'essere dell'uomo, e nel testimoniare, in ogni situazione concreta degli uomini, la grazia e la compassione del nostro Dio, «che mai ha cessato di fare a voi del bene, ricolmando di gioia i vostri cuori» (At 14,17).

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Giovedì

**La parola di Dio**

**PRIMA LETTURA**

**At 13,13-25**

**Il primo discorso di Paolo.**

I discorsi della predicazione apostolica occupano quasi la terza parte degli Atti, sono come degli abbozzi di sintesi di tutta la teologia di fondo che guida la narrazione degli eventi. Luca, nel comporli, si allinea a una prassi comune negli storiografi dell'antichità: era questo infatti un espediente letterario ben conosciuto e accolto come tale, senza esigere da esso fedeltà storica (cf I discorsi di Tucidide).

Si rintraccia anche in questo discorso lo schema tipico della predicazione apostolica: Paolo, 1) s'inserisce in un momento di vita tipico degli uditori: qui nella sinassi sinagogale; 2) interviene allora la rievocazione della Parola nella passata storia di salvezza: essa fa da battistrada all'annuncio di Cristo; 3) di lui si annuncia la passione ad opera degli ebrei e la risurrezione; 4) conclusione e appello a convertirsi alle vie di Dio credendo nel suo Cristo come salvezza promessa.

La lettura presentata dalla liturgia di oggi si limita alla parte storica (2°): mostra come l'iniziativa divina, presente in sottofondo lungo tutta la storia, sia andata preparando l'ora di Gesù, L'evento cristiano giunge nella storia ebraica universale come ora di pienezza. Gesù è il compimento non solo delle Scritture, ma anche dei «tipi» veterotestamentari, per se stessi incompleti. Così, si stabilisce un parallelismo tra l'atto di Dio che «suscita» Davide come re, e l'azione per cui Cristo è «risuscitato».

Ma la prospettiva rivoluzionaria che la predicazione apostolica assume nei confronti dell'Antico Testamento è proprio qui: è l'evento cristiano che interpreta i testi noti, non questi che dimostrano o danno garanzia adesso. Cristo è il vero volto, il segno interpretativo di tutta la storia come storia di liberazione dell'uomo.

**Dagli Atti degli Apostoli**

**Salpatì da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuèle. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Sàul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri". Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono**

**In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Parola del Signore.**

RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

**Il buon pastore**

I tre vangeli (anno A, B, C) di questa domenica riportano un passo del c. 10 di S. Giovanni e tutti si riferiscono alla figura del buon pastore.

Questa parabola non è per noi di immediata evidenza; anzi il paragonare i fedeli ad un gregge ci lascia nell'animo un certo disagio. Noi infatti siamo estranei a un tale linguaggio e ci è difficile capire cosa rappresentasse il gregge per un popolo di pastori.

**CONOSCENZA RECIPROCA**

Gli antichi ebrei, invece, erano appunto un popolo di pastori... E anche quando Israele si fu stabilito in una terra, il pastore che vive con il suo gregge rimase un prototipo arcaico dell'esistenza umana.

Di qui dobbiamo intendere la parabola: dal punto di vista dell'uomo che condivide quasi tutto con il suo armento. Egli sente come stanno le bestie, vede ogni loro qualità e ogni lacuna; e anch'esse sentono in lui il protettore e la guida; rispondono alla sua voce e ai suoi cenni. Gli stessi farisei non riescono a intendere la parabola; per questo Gesù ne sviluppa i singoli elementi.

La chiave di volta di tutta la pericope è il v. 14: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me». Gli uomini sono in questo speciale rapporto con il Signore: egli li conosce; sa cos'è l'uomo, ogni singolo uomo; vede la sua indigenza ed entra nella sua solitudine. Quando egli parla, la sua parola descrive esattamente la realtà; ecco perché gli uomini, a loro volta, lo conoscono: la loro vita trova in lui una perfetta corrispondenza.

Ma l'affermazione più profonda è quella del v. 15. «Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre». Gesù conosce gli uomini e gli uomini lo conoscono con quell'immediatezza con la quale il Padre conosce lui, ed egli il Padre. Si schiude qui un orizzonte insospettato. Gesù afferma che la relazione esistente tra sé e l'uomo rassomiglia a ciò che lo unisce al Padre. Ora, nella sua unione al Padre si ha la suprema unità di vita, una perfetta «inabitazione» reciproca. Egli conosce il Padre come nessun altro: lo conosce dalle radici della divinità. Così pure egli conosce gli uomini: dalle radici dell'umanità. Nessun altro ha con gli uomini rapporti come i suoi; nessuno può accostarsi all'uomo come egli si accosta.

Gesù è veramente «il Figlio dell'uomo». E poiché è così profondamente uomo, può conoscerci nel nostro intimo e la sua parola va alla sostanza delle cose. Per questo l'uomo è più radicalmente compreso nella parola di Gesù di quanto egli stesso non sia in grado di comprendersi, e può avere in quella parola più fiducia che nella parola degli uomini più cari o più sapienti.

Non ci meraviglia quindi che egli possa «chiamare le pecore per nome», che queste siano «sue», che «egli vada innanzi a loro, ed esse lo seguano, perché conoscono la sua voce».

**UN PASTORE, UNA PORTA**

Gesù afferma di essere il pastore e insieme la porta, l'accesso all'ovile. Egli solo può accedere alla sostanza della vita umana; se uno desidera entrarvi, occorre che passi per lui. Chi vuole parlare a un uomo in modo da penetrare là dove maturano le decisioni estreme, deve giungervi attraverso Cristo: deve purificare la mente, entrando nei disegni di Cristo; deve conformare la sua parola alla verità, che è la parola di Cristo; deve introdurre operante nella sua volontà l'amore di Cristo. È Cristo che deve parlare, non il suo io. Solo allora il cuore umano può riconoscere e ascoltare.

«Tutti coloro che sono venuti prima di me - dice Gesù - sono ladri e predoni, ma le pecore non li hanno ascoltati». L'affermazione è tremenda: tutti tranne lui, sono ladri e assassini! Non è riconosciuto nulla. Sapienza, bontà, prudenza ... : tutto è spazzato via. In realtà, ciò che Gesù fa per l'uomo non può essere confrontato con elementi umani, anche i più nobili. Nei confronti di ciò che Cristo opera quando si accosta all'uomo, il modo in cui l'uomo avvicina il suo prossimo è furto, rapina, violenza.

Anche se diciamo di andare verso il prossimo per dispensargli la verità o per fare opera di educatori, in fondo non cerchiamo la verità, ma vogliamo affermare noi stessi; anche se diciamo di amare gli altri, cerchiamo di soddisfare le nostre esigenze. Le parole «ladri e predoni» ci scandalizzano; ma quanto bisogna scavare nel cuore dell'uomo perché si smantellino l'avidità, la violenza, la sete di sangue. Uno solo è esente da tutto ciò alla radice: Cristo. Egli è la porta che conduce all'uomo; è la dedizione perfetta, poiché giunge a dare la vita per i suoi.

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Lunedì

**La parola di Dio**

**PRIMA LETTURA**

**At 11,1-18**

**Chi sono io, da porre ostacoli a Dio?**

L'ingresso di Cornelio nella comunità cristiana primitiva riveste un'importanza di fondo nella vita della Chiesa apostolica. Luca gli attribuisce grande peso: lo stesso spazio materiale (cc. 9-11) dato all'avvenimento conferma che, secondo il redattore degli Atti ci si trova di fronte a un punto nodale della vita della Chiesa delle origini: dimostrare coi fatti che il Vangelo è destinato a tutti gli uomini e a tutti i popoli.

La problematica suscitata in seno alla Chiesa da questo episodio di Cornelio è duplice: 1) i gentili possono essere ammessi nella comunità dei salvati? 2) è lecita la comunione di mensa tra cristiani provenienti dall'ebraismo e cristiani provenienti dal paganesimo? L'atteggiamento di Pietro è caratterizzato se non dall'audacia da leale disponibilità allo Spirito. Si pongono le premesse per le decisioni del concilio di Gerusalemme.

**Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!». Parola di Dio Parola del Signore

**SALMO RESPONSORIALE**

**dai Salmi 42 e 43**

Il salmo si apre con l'immagine visiva di una cerva assetata, che corre verso la sorgente dell'acqua. Così tutto il salmo è percorso da una viva tensione verso Dio e verso il suo tempio: acqua, vita, gioia, speranza, mèta ultima dell'uomo in cammino.

Nel grido della cerva assetata, il salmista vede riflessa la sua tragedia di esule, lontano, impossibilitato a giungere a quella fonte che è il tempio. La nostalgia che sconvolge l'arante è causata dall'impossibilità fisica di essere pienamente membro del popolo che cerca il volto di Dio.

Cantato da uomini riuniti in eucaristia, il salmo si fa espressione della gioia dell'incontro, mentre assume e colma almeno in speranza, l'attesa di ogni vivente proteso verso Dio.

vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». Parola del Signore

**RIFLESSIONI**

per la meditazione o l'omelia

**Fede e missione**

La Chiesa, assemblea dei chiamati, è anche Chiesa dei mandati. La prima autocoscienza della comunità cristiana, generata alla vita dall'animazione dello Spirito, è quella di essere «mandata» ad annunciare (cf. At 2,4ss): non è un momento successivo, uno sviluppo ulteriore, c'è una simultaneità cronologica che significa un'identificazione essenziale - la Chiesa del Cristo è in se stessa missionaria.

Come si spiega questa impronta primordiale del suo volto? Essa l'ha tratta dall'essere di Cristo: è la luce del suo stesso volto che si riflette sul volto della Chiesa.

**CRISTO: L'INVIATO DEL PADRE**

L'essere di Cristo che è di totale apertura al Padre (cf. vangelo di oggi), fa del Verbo incarnato un «mandato». La missione del Verbo è l'epifania nel mondo del mistero della vita divina; è rivelazione dell'amore fontale del Padre che ama comunicarsi per creare comunione.

«...Dio al fine di stabilire la pace e cioè la comunicazione intima tra sé e gli uomini e di realizzare tra gli uomini stessi una unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana inviando il suo Figlio a noi» (Ad gentes 3/1092).

Non c'è divario e contrapposizione nel Cristo tra l'essere del Padre e l'essere per gli uomini, perché l'una cosa si realizza nell'altra: la libertà assoluta di Dio, che è anche amore senza riserve, fa sì che «la gloria di Dio sia l'uomo che vive».

Vivere per il Padre è, per Gesù, manifestare e operare la salvezza per gli uomini. «Passò in mezzo agli uomini facendo il bene e guarendo tutti, perché Dio era con lui» (cf. At 10,38). E così dunque il Figlio diletto, il Figlio dell'amore non può manifestarsi che come «mandato», come «dato per». È la logica semplice e fortissima dell'amore che non può sopportare di «tenersi avidamente aggrappato a se stesso» (Fil 2,6), ma cerca la spogliazione, la povertà, per diventare «dono».

**LA CHIESA: SULLA SCIA DELL'INVIATO DEL PADRE**

La Chiesa fondata da Cristo, il «missionario» del Padre, «per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il disegno di Dio Padre, deriva la propria origine» (Ad gentes 2/1090). Ma quali sono le vie di questa missione?

La prima lettura di oggi ne mostra il momento originario: la missione nasce dall'esperienza del culto, inteso come incontro, nel sacramento, con l'azione di Dio che salva, e da questa esperienza trae forza di lode, energia eucaristizzante che esce, trasborda dal chiuso del tempio e si fa imperativo missionario: *ite! missa est*. Dalla concentrazione massima dell'ascolto, dall'aprirsi alla Parola, dal cenacolo che lo Spirito ha reso grembo di gestazione comunitaria dell'annuncio, si sprigiona l'universale dilatazione del messaggio. Andate: non a conquistare o a dominare ma ad annunciare l'unica parola che salva. Dire la Parola di un altro, come l'inviato di Dio pronunciò se stesso unicamente come Parola del Padre (cf. vangelo).

Egli annunciò condividendo, salvò assumendo, trasse fuori dalla luce calandosi nel nostro buio: perché amore crea compassione, amore esige uguaglianza. Per questo il suo nome fu Gesù (=salvatore), ma anche: Emmanuele (=Dio con noi).

**IO, QUI E OGGI**

È, questo, un imperativo imprescindibile, anche per la Chiesa e per ogni credente: azione gratuita, in risposta

L'imposizione delle mani e la conseguente effusione dello Spirito ne garantiscono la genuinità e la fecondità.

#### Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Sàulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Sàulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Sàulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei. Parola di Dio

#### SALMO RESPONSORIALE

#### dal Salmo 67

Ispirato a Nm 6,22-27, il Salmo 67 è una benedizione sul popolo di YHWH, probabilmente usato in occasione di una celebrazione di rinnovamento dell'alleanza.

Ma la benedizione di YHWH non è, per chi la riceve, privilegio cui aggrapparsi gelosamente: il popolo «benedetto» è posto come segno universale della luce di Dio, universale annuncio di giubilo. Ma vera luce (v. 2), via (v. 3), verità (v. 6) è Cristo, compendio e fonte di ogni benedizione per l'umanità.

Attualizzato nella liturgia di oggi, il salmo dà voce alla dimensione missionaria dell'eucaristia del Signore.

#### Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,  
su di noi faccia splendere il suo volto;  
perché si conosca sulla terra la tua via,  
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,  
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,  
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,

ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano

tutti i confini della terra.

#### CANTO AL VANGELO

**Alleluia, alleluia.**

Io sono la luce del mondo, dice il Signore:

chi segue me avrà la luce della vita.

#### VANGELO

#### Gv 12,44-50

**Non io, ma colui che mi ha mandato.**

Col c. 12 si conclude la seconda parte del vangelo di Giovanni (cc. 2-12), il cosiddetto «libro dei segni».

Questi vv. dal 43-50 sono staccati dal resto del c. 12, concluso in se stesso fino al v. 43. Varie, e non del tutto probanti, le spiegazioni date dagli esegeti all'anomalia.

In un grido (v. 44) esce da Gesù la parola che come sintesi conclude tutto un periodo della sua esistenza di uomo. Poi sarà l'«ora» (cc. 13ss). Il messaggio di questo brano fa come da «pendant» col prologo, ma ora pesa l'esperienza dell'incredulità: e la parola si fa parola che giudica.

Gesù è venuto come rivelatore del Padre: l'atteggiamento che si prende nei suoi confronti è decisivo, stabilisce già nella situazione definitiva «degli ultimi tempi»; è scelta per la vita e contro la vita, è autogiudicarsi. La mediazione della rivelazione di Dio attraverso la «parola» tocca in Gesù il suo vertice. La vita eterna è qui.

#### Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me,

#### L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,

così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:

quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Manda la tua luce e la tua verità:

siano esse a guidarmi,

mi conducano alla tua santa montagna,

alla tua dimora.

Verrò all'altare di Dio,

a Dio, mia gioiosa esultanza.

A te canterò sulla cetra,

Dio, Dio mio.

#### CANTO AL VANGELO

**Alleluia, alleluia.**

Io sono il buon pastore, dice il Signore;

conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

#### Negli anni B e C:

#### VANGELO

#### Gv 10,1-10

**Conosciuti, siamo resi liberi.**

In Giovanni, sono rarissime le parabole. Il suo vangelo invece ha la caratteristica di contenere gran numero di espressioni metaforiche introdotte dalla formula tipica «Io sono», ben conosciuta e piena di risonanze profonde nel linguaggio biblico: è infatti di solito usata per introdurre parole divine. L'uso della metafora è forse più derivato da influenze gnostiche ebraiche: in dualistica contrapposizione della realtà umana (luce, vita, pastore, vite...) Cristo si pone come realtà vera, buona, viva, mettendo così in crisi tutti gli pseudovalori, i falsi idoli degli uomini. .

In particolare, il simbolismo del pastore ha grande importanza in tutto l'antico oriente e anche nell'Antico Testamento. Nei sinottici la parabola del pastore era applicata al «regno», Giovanni però riprende l'immagine dandole caratteri nuovi: Gesù non è pastore-re, ma è pastore che dà la vita, che conosce da vicino, che libera il gregge. Secondo l'usanza palestinese, greggi di diversi pastori durante la notte venivano raccolti in un unico ovile. All'indomani erano tratti fuori e alla voce del proprio pastore ogni gregge si riconosceva e usciva dietro di lui.

Nei vv. 7-9 l'allegoria si complica perché il pastore diventa

poi la porta n'insolita immagine della porta deriva forse dal linguaggio dello gnosticismo pre-cristiano, o vuole alludere al Sal 118,20?); cioè, non è pastore per aprire o per chiudere, ma per dare libertà alle pecore.

Nell'anno A, poiché Gv 10,1-10 viene letto nella IV domenica, il vangelo odierno può essere sostituito da Gv 10,11-18 riportato nelle pagine seguenti.

#### Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Parola del Signore

#### Nell'anno A:

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Parola del Signore

RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

### Il pastore è come una porta

Nel chiuso dell'ovile, nell'oscurità del vivere umano Cornelio si sente nascere una grande sete. Sete di un volto ignoto e sempre conosciuto. Sete di un'acqua fresca, viva. Sete di un tu, che chiamandoti per nome, ti libera verso la vita.

Sì, ma pure in questa sete, Cornelio si trova rimandato a un uomo: l'incontro con un tu umano gli svela il volto di Dio: un volto per entrambi sconosciuto. Ma sia Pietro che Cornelio pur sorpresi, si dimostrano docili all'incursione della sua parola.

Un Dio-pastore: dunque nuovo padrone? No: pastore perché sempre ti conosce. E tu lo riconosci. Pastore che viene come porta per uscire e per entrare: una porta per Pietro; una porta per Cornelio.

### UNA PORTA PER PIETRO

Passando «attraverso di lui» Pietro riceve il dono di una nuova coscienza, una libertà e purezza di cuore che gli fa vedere come tutto è puro (At 10,15; cf. Tt 1,15).

E riceve anche franchezza e fermezza per rigettare ogni scrupolo, perché di fronte alla compromissione del Dio-pastore che dà la vita per le pecore, nessuna condiscendenza verso l'uomo può essere di scandalo.

Ogni pastore, passato per la porta, prende dall'unico pastore il proprio volto: servizio liberatore per la vita delle pecore, conoscenza «da vicino», trasmissione del fremito divino che è parola che salva (At 1,14). Nulla più è «profano» per questo uomo di Dio riconosciutosi consorte di un unico dono di salvezza che, in Cristo, Dio offre a tutti gli uomini (At 11,17).

### UNA PORTA ANCHE PER CORNELIO

Porta: non per chiudere o aprire, ma per restare aperta, per lasciar passare. La porta non è nulla in sé: è offerta, è dono, è invito alla libertà.

Certo Dio è il totalmente altro; ma anche è il totalmente consueto, il totalmente presente.

Certo, egli è il *mysterium tremendum* che appare e travolge: ma, anche, è il mistero dell'evidenza, più vicino a me di me stesso.

Cornelio ha incontrato ciò che cercava: una parola di salvezza (At 11,14), un dono di vita (11,18), una forza nuova di conversione. Lui, lo straniero, il pagano, quello «di fuori» ha riconosciuto la voce del pastore. Ha attraversato lo steccato che lo teneva lontano. È uscito verso il pascolo della gioia (Sal 43,4).

Liturgia densa di simbolismi quella di oggi. Forse essi ci chiedono, proprio per essere salvi nella loro verità, un'attualizzazione forte del nostro linguaggio. Lo stesso disagio che possiamo sentire a muoverci, a dar voce alla nostra eucaristia nel ricordo del Signore; attraverso lenzuola, e strane bestie, e pecore e pastori deve suonare stimolo ad intenderme il messaggio, qui, nel nostro oggi.

È possibile che Dio ci trovi perplissi e sconcertati quando riudiamo la sua voce antica e sempre nuova, di pastore buono, troppo buono, scandalosamente buono.

Noi tutti pigiati, lui porta che conduce alla libertà.

ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Parola del Signore

RIFLESSIONI

per la meditazione o l'omelia

### «Dono di YHWH»

Mattia (nome che significa «dono di YHWH»), fu scelto - dopo l'ascensione di Gesù al cielo- per sorteggio tra lui e Giuseppe detto Barsabba, al posto di Giuda, il traditore, per completare il numero dei dodici apostoli; e nell'intenzione di compiere quanto sta scritto nel Sal 109,8.

Dalle parole di Pietro in questa occasione (Atti, 1,21), risulta che Mattia fu uno di coloro che accompagnarono gli apostoli per tutto il tempo che Gesù Cristo visse con loro, a cominciare dal battesimo nel fiume Giordano fino all'ascensione al cielo. Può darsi che facesse parte dei 72 discepoli designati dal Signore e da lui mandati avanti a sé nell'itinerario di evangelizzazione (Lc 10,1: cfr. Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica, 1,12,3).

Le notizie posteriori riguardanti san Mattia sono contraddittorie. Della sua vita, a parte l'episodio riportato dagli Atti degli Apostoli, nulla di certo si conosce. Una tradizione, riportata da Clemente Alessandrino che cita Eracleone, lo dice morto di morte naturale; una seconda (Niceforo Callisto) lo dice martire (crocifisso) e sepolto in Etiopia: ma la regione così denominata sarebbe in realtà il Ponto Eusino, dove si sarebbe recato dopo un primo periodo di predicazione in Giudea. Una terza tradizione invece (Breviario Romano, Martirologio di Floro) ne afferma il martirio, dopo la predicazione in Macedonia e poi in Palestina, proprio in quest'ultima regione in quanto nemico della legge mosaica, lapidato da ebrei e finito da un soldato romano che gli avrebbe tagliato la testa con un colpo di scure, strumento che appare spesso nelle raffigurazioni dell'apostolo, soprattutto nella Chiesa d'Oriente. Una ulteriore, tarda tradizione vuole che il corpo di Mattia sia stato ritrovato nel 325 da Elena, madre di Costantino, a Gerusalemme, e di lì trasportato a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove fonti medievali e rinascimentali (la Leggenda Aurea di Iacopo da Varagine, Onofrio Panvinio) lo danno presente nell'urna di porfido sotto l'altare maggiore, insieme alle reliquie di san Girolamo; mentre la testa, separata, era custodita in un reliquiario. Anche gli Annali di Treviri (Trier in Germania) dell'anno 754 (ma la loro redazione è di molto più tarda) conoscono la sepoltura di Mattia a Gerusalemme; e proprio a Treviri un'aggiunta posteriore agli Atti apocrifi di Mattia fa giungere il corpo dell'apostolo direttamente a Gerusalemme. A Treviri il corpo di Mattia venne ritrovato nell'1127 durante la ricostruzione della Basilica (ora a lui intitolata) collegata all'adiacente monastero benedetti no, e lì, nel mezzo della navata centrale, tuttora si mostra il suo sepolcro, nel luogo dove allora fu collocato. Altre reliquie che una tradizione medievale attribuisce all'apostolo si ritengono infine conservate nella Basilica di Santa Giustina a Padova, ma recentissime indagini scientifiche sembrano escludere tale attribuzione.

Della sua vita, a parte l'episodio riportato dagli Atti degli Apostoli, nulla di certo si conosce. Ma rimane estremamente eloquente la presenza nel numero dei dodici di lui, «apostolo dell'ultima ora».

L'ultimo arrivato, chiamato non dal Maestro che pure ha seguito passo passo, ma attraverso un gesto di sorteggio che evoca e contraria la libertà dello Spirito. Tra il sorteggio e l'enigmatico destino del Traditore di cui- suo malgrado-è vivente richiamo, il posto di Mattia nel cerchio perfetto dei Dodici è come il simbolo al tempo stesso della gratuità dello Spirito e della imperfezione umana.

Non si sapesse altro di lui, è grande la testimonianza, saldo il fondamento costituito dalla presenza tra i Dodici di questo «ultimo», Mattia, «Dono di Dio». Egli insegna alla Chiesa di ogni tempo lo stile dell'obbedienza alle scelte di Dio, l'umile sensibilità ai segni dello Spirito.

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Mercoledì

La parola di Dio

PRIMA LETTURA

At 12,24-13,5a

La parola di Dio cresce in libero dialogo con gli uomini.

I vv. 24-25 sono un sommario redazionale di transizione: dalle vicende della Chiesa di Gerusalemme si passa, infatti, al primo viaggio di Paolo.

Il brano che segue, nel suo nucleo centrale, ci descrive una comunità animata da profeti e dottori, riunita per il culto. La celebrazione liturgica è il luogo privilegiato del manifestarsi dei carismi; essa è pure all'origine dell'iniziativa missionaria (13,2), iniziativa che, a sua volta, si configura come libera risposta a una chiamata.

Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli. Parola di Dio

#### SALMO RESPONSORIALE

dal Salmo 113

L'acclamazione di lode a Dio si fa più calda e intensa quando viene celebrata la predilezione di YHWH per i poveri e gli umili. La elezione di Mattia al ruolo di apostolo viene interpretata in questa luce. Celebrando questi interventi di Dio nella storia della salvezza, la comunità cristiana mantiene viva la speranza nei beni che sono oggetto della promessa.

#### Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo.

Lodate, servi del Signore,  
lodate il nome del Signore.  
Sia benedetto il nome del Signore,  
da ora e per sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto  
sia lodato il nome del Signore.  
Su tutte le genti eccelso è il Signore,  
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è come il Signore, nostro Dio,  
che siede nell'alto  
e si china a guardare  
sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farlo sedere tra i principi,  
tra i principi del suo popolo.

#### CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Io ho scelto voi, dice il Signore,  
perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.

#### VANGELO

Gv 15,9-17

**Gli apostoli, dal Signore, non sono considerati servi, ma amici.**

La missione dell'apostolo è come un prolungamento della missione di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Essa ha come fondamento un atto d'amore e deve esplicitarsi e mantenersi in un contesto d'amore: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio umore» (Gv 15,9). Naturalmente non un amore che degenera in vuoto sentimentalismo, ma un amore attivo, operoso, fecondo. Impegnato cioè a portare molto frutto.

#### Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che

Noi schizzinosi, lui prodigiosamente capace di «ricrearci», «reinventarci» al solo richiamo della sua parola. Oggi, non più «pastore» lo diremo il nostro Dio, ma «poeta»: come il Tu dell'amico che ti rende alla vita.

PASQUA: QUARTA SETTIMANA

Martedì

La parola di Dio

PRIMA LETTURA

At 11,19-26

La gioia del vedere la grazia di Dio.

Con la fondazione della Chiesa di Antiochia il cristianesimo entra nel cuore del mondo romano. Nella lettura odierna Luca non nasconde la novità dell'iniziativa missionaria dei cristiani ellenisti che per la prima volta ad Antiochia annunciano il Vangelo ai pagani senza esigere da loro la mediazione giudaica religiosa. Il fatto che ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,26) sta a indicare che la vita religiosa della nuova comunità non poteva più essere confusa con quella dei giudei. Il nuovo nome di «cristiani» dato ai discepoli di Gesù esprime positivamente il legame profondo che unisce queste persone a Cristo e, negativamente, la rottura del cristianesimo con il giudaismo.

#### Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Sàulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Parola di Dio

#### SALMO RESPONSORIALE

dal Salmo 87

Questo salmo è un cantico di Sion e riecheggia gli oracoli profetici sulla nuova Gerusalemme, luogo d'incontro e comunione di tutti gli uomini.

La speranza del popolo, terribilmente deluso dalla sua storia, si protende, nella coraggiosa certezza dell'amore fedele di Dio, verso un futuro in cui tutti i suoi più terribili nemici (Rahab, mostro umano, simbolo dell'Egitto, e tutti gli altri, sono i più immediati avversari d'Israele) diventeranno concittadini della città santa, comunione gioiosa di popoli.

È una visione di Sion, della città santa, totalmente alla luce della fede.

#### Genti tutte, lodate il Signore.

Sui monti santi egli l'ha fondata;  
il Signore ama le porte di Sion  
più di tutte le dimore di Giacobbe.  
Di te si dicono cose gloriose,  
città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia  
fra quelli che mi riconoscono;  
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:  
là costui è nato.  
Si dirà di Sion:  
«L'uno e l'altro in essa sono nati  
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».  
E danzando canteranno:  
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

## **CANTO AL VANGELO** **Alleluia, alleluia.**

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,  
e io le conosco ed esse mi seguono.

## **VANGELO** **Gv 10,22-30** **Alla festa della luce i ciechi non sanno «vedere» le opere di Cristo.**

La festa della dedicazione concludeva nel calendario ebraico il ciclo di celebrazione della fondazione del popolo eletto, e ricordava la riconsacrazione del tempio dopo la profanazione di Antioco IV Epifane (165 a. C.). L'ambiente originario in cui si svolge il dialogo fra Gesù e i giudei è dunque quello di festa, e festa di luce era soprattutto presso gli ebrei questa solennità. A questa tonalità fa contrasto il gelo invernale della durezza farisaica.

C'è un'impossibilità «fisica» all'ascolto: quella creata dall'incredulità, dal porsi dinanzi alla Parola come giudici e non come giudicati, come inquisitori e non come inquisiti.

Qui il tema di Cristo-pastore prende una sfumatura escatologica: la conoscenza-amore reciproca tra pastore e pecore è sicurezza per l'ora della fine. Fondamento dell'unità stabilita dal credere è lo stesso vincolo che unisce il Verbo al Padre.

### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Parola del Signore

RIFLESSIONI  
per la meditazione o l'omelia

### **La capacità di ascoltare la Parola**

L'itinerario della parola di Dio in mezzo agli uomini non obbedisce a un automatismo garantito dall'alto: uscita dal Padre per un dinamismo d'amore, la Parola porta con sé le tracce della sua origine, e cammina in povertà. Solo si fa conoscere a chi, povero dinanzi al povero, è capace di ascolto.

Da sempre l'essere dell'uomo è ascolto delle parole e dei silenzi di Dio, a partire dal primo ascolto, nel quale la non-vita, stupida e beata, si è trovata ad essere chiamata come vivente (Rm 4,17). Anche nel vivere una parola che lo salvi, che lo interpreti, che gli faccia da specchio evocatore del suo stesso volto, l'uomo è sospeso in più o meno consapevole ricerca della Parola.

Vivere è ascoltare l'unica voce nota, che emerge dalle mille voci e fa vibrare il mio nome, che ancora non conoscevo, e mi risveglia a me stesso: «Adamo, dove sei?» (Gen 3,9).

### **LA FEDE È IN TUTTI I TEMPI LO STESSO MIRACOLO (BARTH)**

Ma tutti gli uomini hanno stravolto la purezza di questa ricerca dandosi a interpellare parole false di profeti inautentici (cf. Rm 3): ora, il dono della Parola deve proporsi ricreando anche la capacità di ascolto.

Cristo, Parola di Dio fatta carne, viene come urgenza ultima della voce del Padre. Non altra parola significativa sarà possibile pronunciare da parte di Dio, che non sia lui.

Allora, più che mai, l'unico valore che dà peso di autenticità all'esistere degli uomini è la fede:

l'atteggiamento che tu prendi dinanzi alla Parola, già ti realizza come vivente o come aborto «che non vede la luce». Ma il «credere», come l'annuncio della Parola, non viene dal basso, così che tu te ne possa gloriare; è anch'esso dono dall'alto: così che tu ne possa gioire e render grazie, in piena e fiduciosa sicurezza.

È solo lo Spirito che fa dell'ascoltare un credere, sia per Giovanni (cf. vangelo) che per la Chiesa degli Atti (cf. I lettura). La fede è appunto il «segno» della comunità cristiana: il segno di coloro che hanno creduto alla parola udita, hanno accettato il rischio di affidarsi all'incarnazione del Verbo, aggrappandosi unicamente allo scandalo del Cristo crocifisso e risorto, miracolo contro ogni miracolo, saggezza di Dio che annienta ogni saggezza umana.

### **«CREDERE» OGGI**

Se è la fede a distinguere i veri discepoli, si pongono per noi due grossi interrogativi: a) come «Credere» oggi? b) come testimoniare la fede?

Il segno indicatore della fede, per i primi cristiani, fu la conversione alla «Comunità» e l'impegno a testimoniare il loro amore per Cristo mettendo i propri beni a servizio dei fratelli più bisognosi.

Anche oggi, allora, il «credere» nel Dio di Gesù Cristo non può esprimersi in altro modo che ponendoci come segno di comunione, come luogo di accoglienza e di fraternità.

Sarà un «fare comunione» che trovi il suo fondamento originario nelle parole di Gesù: «io e il Padre siamo una cosa sola» (vangelo di oggi).

Sarà un «fare comunione» che diventi un solidarizzare con gli altri, un mettere tutto in comune, come atteggiamento che esprima e renda visibile l'interiore inesprimibile scelta della fede.

Sarà un accogliere gli altri e spendersi per la riconciliazione ad ogni livello, come espressione del nostro «amen» al Dio vivente.

In questo modo si compie, allora, anche l'altro interrogativo della fede, quello di esserne testimoni veraci. Di fatto, un «credere» che sottragga l'individuo dal suo isolamento e lo apra alla comunione e alla solidarietà, è segno per sé trasparente, è luce posta sul candeliere, è annuncio e garanzia che un mondo nuovo e fraterno è possibile in Cristo.

A significare che, in ordine alla testimonianza della fede non ha senso una «propaganda» impostata e programmata secondo criteri umani sta il fatto conclusivo della prima lettura di oggi: il nome di «cristiani» non se lo attribuiscono loro come distintivo o slogan da attirare l'attenzione, ma viene dagli altri, si impone da se stesso: essi vivevano come testimoni e seguaci di Cristo; per questo vengono riconosciuti come «cristiani».

### **SAN MATTIA APOSTOLO**

14 maggio

#### **La parola di Dio**

#### **PRIMA LETTURA**

**At 1,15-17.20-26**

**La prima assemblea dei discepoli sceglie Mattia e lo aggrega al collegio degli apostoli.**

L'elezione di Mattia, chiamato a prendere il posto lasciato vuoto da Giuda che aveva tradito il Maestro, offre lo spunto di diverse riflessioni.

In primo luogo, il testo ci fornisce una chiara definizione della funzione dell'apostolo: avere conosciuto personalmente Gesù ed essere «testimone della sua risurrezione» (v. 22).

Significativo anche il metodo seguito nella designazione di Mattia: Pietro si limita a richiamare le motivazioni; ma chi sceglie è la comunità, la quale a sua volta lascia largo spazio all'azione sempre imprevedibile della provvidenza (Il sorteggio tra Barsabba e Mattia)!

Infine, l'inclusione di una nuova persona nel gruppo degli apostoli presuppone la convinzione che la funzione apostolica era ritenuta destinata non ad estinguersi con la scomparsa dei dodici, ma a continuare nei loro successori.

La preghiera della comunità e l'azione dello Spirito hanno avuto una parte importante in questa vicenda.

#### **Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: “La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti”, e: “Il suo incarico lo prenda un altro”. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».